La censura boccia «Il finimondo»

E' un film-inchiesta di Paolo Nuzi - Vibrata protesta dell'ANAC

La censura si è rifatta viva: è di ieri la notizia che la IV Commissione ha vietato la programmazione di Finimondo, un film-inchiesta, a colori, del regista Paolo Nuzi, noto anche per aver collaborato con Zavattini alla realizzazione dei Misteri di Roma. Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) ha immediatamente emesso un comunicato, protestando contro il divieto. «Di fronte a questo nuovo attacco discriminatorio — afferma il comunicato — l'ANAC ribadisce la urgente necessità che l'annoso problema della libertà di espressione cinematografica venga definitivamente risolto con una adeguata legge che civilmente riporti la tutela della pubblica moralità nella sua naturale sede, nell'ambito dei poteri della Magistratura». L'ANAC rileva, inoltre, l'incidenza negativa che ogni intervento della censura amministrativa comporta anche nella vita economica del cinema italiano, particolarmente in questo momento di crisi».

Per la cronaca, fanno parte della IV Commissione di censura il dr. Carlo Erra, consigliere della Corte di Cassazione, il prof. Mario Sinopoli, docente di diritto ecclesiastico, la prof. Emma Natta, docente di pedagogia, il prof. Luigi Meschieri, docente di psicologia, il regista Mario Sequi, il signor Vincenzo Buffolo, rappresentante dell'industria cinematografica, il giornalista Franco Vannutelli e il dr. Giacinto Taranto, funzionario della Direzione generale dello Spettacolo.

Un documentario danese al Premio «Italia»

Vive immagini della lotta antirazzista

Scoperta faziosità in un «servizio speciale» della Germania di Bonn sulla caduta del dittatore Diem

Dal nostro inviato

GENOVA, 17

La Danimarca ha presentato stamani sul video del Premio *Italia* un preciso, avvincente, efficacissimo documentario di un'ora sulla lotta antirazzista negli Stati Uniti. Girato nei mesi di maggio e giugno di quest'anno, *La lunga estate calda* (questo il titolo del documentario di Robert Christiansen) è innanzitutto un «reportage» di cronaca, nel quale dominano le immagini degli avvenimenti e le parole dei protagonisti (dal governatore razzista del Mississippi al bianco ferito al fianco dei negri), mentre il commento appare concepito in funzione meramente integrativa. Non vi sono particolari trovate di montaggio, né elaborate ricerche formali; ci sono anzi momenti in cui l'immagine appare sfocata e tremante, perché l'operatore è stato costretto a lavorare in condizioni di emergenza. L'obiettivo dell'operatore Paul H. Hansen registra scrupolosamente i fatti nell'atto stesso del loro svolgimento, con l'intento primo di dare un resoconto, il più possibile esatto e vivo, della situazione. Qualcuno, dopo la proiezione, ha criticato questa linearità, ritenendo che in fondo essa privasse il documentario di ogni autentico spunto creativo: secondo noi, al contrario, proprio qui è il maggior punto di forza della *Lunga estate calda*.

Il telespettatore è messo in grado di assistere ai canti di protesta dei negri e alle loro silenziose sfilate; ai picchetti dei razzisti che innalzano cartelli con la scritta: «Non vogliamo i diritti civili, vogliamo i diritti delle piantagioni di cotone»; alle riunioni notturne del *Ku Klux Klan* (un documentario eccezionale) durante le quali un uomo incappucciato rivolgendosi ai suoi compagni di setta col tradizionale appellativo di «signori e signore» urla istericamente il suo odio contro i «negri e i comunisti»; alla azione squadristica dei bianchi sulla spiaggia «integrata» di St. Augustine, in Florida, durante la quale anche l'operatore danese fu ferito dai razzisti. E ancora, è messo in grado di ascoltare una spocchiosa conferenza stampa di tre dirigenti di una organizzazione razzista; al comizio di un dirigente dei *Black muslims*, estremisti negri; una intervista con il governatore del Mississippi che teorizza la segregazione in chiave religiosa («Dio ha distribuito le varie razze sulla terra, separandole») e in chiave sociale («E' giusto che sia un bianco a parlare ai lavoratori bianchi e un negro a parlare ai lavoratori negri»); una intervista di Luther King e le dichiarazioni dei bianchi aggrediti e feriti dai razzisti sulla spiaggia di St. Augustine.

Lo scrupolo dell'autore del documentario ha forse, come conseguenza, qualche lungaggine: ma, per converso, a noi è sembrato molto interessante che si permetta al pubblico di vedere le manifestazioni antirazziste, quasi per intero, così come si erano svolte. D'altra parte questa impostazione cronachistica ha fatto sì che, ad esempio, le parole di King registrate durante una conferenza stampa, tenuta nel luogo stesso degli avvenimenti, fossero lontane da quel concetto generale che tante volte abbiamo sentito ripetere nelle interviste preparate per la TV: dinanzi ai microfoni King ha denunciato con molto vigore la faziosità della polizia, la debolezza del governo federale, le minacce che gravano sul movimento antisegregazionista.

Un documentario, dunque, inteso a mettere il telespettatore in grado di giudicare sulla base dei fatti: eppure non per questo falsamente obiettivo, «disimpegnato». Lo ha dimostrato, tra l'altro, l'ultima commovente sequenza, che alternava al travolgente canto di prepotenza dei negri, immagini staccate delle riunioni del K.K.K. e delle interviste del governatore razzista.

A noi, questo documentario danese, è sembrato finora di gran lunga il migliore, e non vorremmo che, nella ricerca di una specifica forma espressiva del mezzo televisivo, si dimenticasse che l'unico «specifico televisivo» sinora accertato consiste in questa capacità del video di fornirci gli avvenimenti nella loro viva immediatezza, per stimolare la nostra riflessione e il nostro giudizio. Ciò non significa affatto che sia inutile tentare anche altre vie. Ma la via della quale più diffidiamo è quella che sembra condurre quasi costantemente alla «bella pagina».

In questa nostra diffidenza siamo stati confermati, stamane, anche da un documentario olandese di Redeker e Kumei su Erasmo da Rotterdam, che pure si distingueva per un diligente impegno storico, per una accurata scelta del materiale iconografico. Se, ad esempio, conseguiva risultati di una certa efficacia il montaggio di un ideale contraddittorio tra Erasmo e Lutero sulla tolleranza e il libero arbitrio (sul video si alternavano le immagini dei due grandi pensatori ad accompagnare le citazioni), assolutamente sterili ci sono sembrate molte lunghe sequenze gremite solo di suggestive inquadrature di Venezia o di Basilea, città dove Erasmo visse. E anche le convulse carrellate attraverso le vie deserte, simboleggianti il dramma della persecuzione, ci hanno lasciato perplessi: pensavamo al documentario di Ermanno Olmi su Sant'Antonio (che la TV avrebbe potuto benissimo presentare a questo premio *Italia*), che otteneva risultati ben più vigorosi «documentando» le prediche del Santo con le immagini reali della moderna intolleranza.

Francamente, ci sentiamo pur sempre portati ad apprezzare di più documentari come quello francese sull'antico popolo dei Sumeri: una opera modesta e correttamente informativa, che rinunciava deliberatamente a creare i soliti vuoti di luce attorno ai pezzi archeologici, per cedere spesso la parola agli scienziati, in interviste compiute sul luogo degli scavi.

Certo, la via della cronaca può però anche essere percorsa in chiave di falso, nel tentativo di coartare il telespettatore anziché aiutarlo a giudicare. Ne è stata prova clamorosa un «documentario» della Germania occidentale sul colpo di Stato nel Vietnam che abbattè Diem. La tesi di fondo di questa specie di libello era semplice e non nuova: guai a indebolire il paese che «lotta contro il comunismo». Su questa base, gli autori tedeschi del film attaccavano gli americani, accusandoli in sostanza di aver «tradito» Diem e di averlo rovesciato e fatto assassinare, solo perché i corrispondenti della grande stampa statunitense avevano «montato» una campagna contro il dittatore, che aveva il principale torto di non sapersi rendere popolare. Tutte le immagini, presentate in forma di «reportage» ma accuratamente scelte e montate, erano all'esclusivo servizio del commento, che non esitava a rivalutare perfino madame Nhu.

Incredibile? No: l'intiero «documentario» acquista il suo senso politico, quando lo speaker sottolinea il parallelo tra il Vietnam e la Germania «divisa in due», e lascia chiaramente intendere che, nell'interesse della «civiltà occidentale», il Paese in queste condizioni non va mai «indebolito», ma rafforzato. E' ben triste che al video del Premio *Italia* si siano prestati a un simile discorso.

Nella serata sono state presentate due opere musicali: una interessante *Antigone* cecoslovacca e *Il Faust di Manhattan* di Mario Nascimbene su libretto di Luigi Candoni. Ne parleremo domani, anche perché quest'ultima opera conclude il contributo italiano al Premio *Italia*.

Giovanni Cesareo

Il bacio di Fierro

NAPOLI — Aurelio Fierro bacia la mano a Ornella Vanoni durante le prove di ieri al Festival della canzone napoletana (telefoto)

La RAI censura la «Fabbrica illuminata»

La tecnica dei «motivi tecnici»

Solo in questi giorni siamo venuti a conoscenza di un episodio assai grave che appare come un'ennesima riprova della volontà censoria della RAI nei confronti della cultura democratica italiana. Riportiamo i cuni fatti nel loro succedersi cronologico. L'inverno scorso la Direzione della RAI commissionava a Luigi Nono una composizione musicale da eseguirsi alla Biennale di Genova-Sanremigliano il 12 settembre, in occasione di un concerto dedicato in massima parte al sessantesimo compleanno di Luigi Dallapiccola e Goffredo Petrassi. Dal momento che Luigi Nono ha raggiunto a sua volta, nel 1964, il quarantesimo anno di età, l'iniziativa aveva un suo simpatico significato, nel senso che accomunava a due affermati maestri della generazione di mezzo, uno dei più vivi rappresentanti della giovane generazione musicale italiana.

La RAI promise certamente, meno a parole, la massima libertà al musicista, per quanto riguardava la scelta dei mezzi e dei testi; e del resto sarebbe stato inconcepibile che un organismo di interesse pubblico, che riservasse apertamente la possibilità di un intervento sulle scelte dell'artista invitato. Luigi Nono realizzò il suo lavoro, servendosi tra l'altro in massima libertà dei mezzi tecnici — come lo studio elettronico di Milano — messigli a disposizione dalla RAI. Il giovane poeta veneziano Giuliano Scabia realizzò per lui un testo, Nono lo musicò e, infine, inviò il lavoro alla Direzione della RAI. Si trattava proprio della fabbrica illuminata, vale a dire di una composizione per nastro magnetico e voce di sopraano eseguibile in qualsiasi sala mediante l'uso di quattro altoparlanti: basti dire che, come il nostro giornale ha riferito, essa è stata eseguita martedì sera per la prima volta, alla Fenice di Venezia — vale a dire in una sala dalla struttura tradizionale — con effetti sonori limpidi e, da ogni punto di vista, comprensibili.

Il fatto grave è avvenuto quando la RAI, con gesto arbitrario e unilaterale, ha deciso alla settimana prima del concerto di Genova del 12 settembre, di cancellare dal programma la composizione, adducendo nebulose ragioni d'ordine tecnico. Sorprende che questa decisione sia intervenuta proprio dopo che la Direzione della RAI era venuta a conoscenza del testo, dedicato, come è noto, alla denuncia della condizione operaia nella nostra società; decisione — a ulteriore dimostrazione dell'imbarazzo dei dirigenti radiofonici — che le ragioni tecniche addotte non siano state motivate in alcun modo; indigna, infine, che la RAI pretenda permetta di prendere una decisione che, alla luce delle considerazioni precedenti, può essere qualificata solo come un atto censorio verso un'opera di chiaro impegno sociale e gravemente lesivo della libertà di espressione in generale.

Il fatto è tanto più grave in quanto si tratta di un'opera che, come i nostri lettori hanno appreso, ha un indiscutibile valore d'arte, esercita una forte presa sul pubblico e, nell'ambito della produzione di Luigi Nono, costituisce un punto d'arrivo importante che dà lustro a tutta la musica italiana di oggi.

Chiediamo apertamente alla direzione della RAI da queste colonne, che vengano chiariti fino in fondo i presunti motivi tecnici che avrebbero impedito l'esecuzione dell'opera; ovvero chiediamo che gli organismi parlamentari di controllo sull'attività radiofonica, indaghino seriamente su quello che può essere definito solo come un sopruso nei confronti di un artista il quale ha l'unico torto di inserire nella sua opera elementi di denuncia e di protesta verso una società che, come l'episodio dimostra, non conosce ancora il sapore della vera libertà.

g. m.

le prime

Cinema

Una nave tutta matta

Scritto per la scena e portato sullo schermo da Joshua Logan, è questo un po' il seguito di *Mister Roberts*, opera dello stesso autore, ma trasferita in immagini cinematografiche, a suo tempo, da John Ford e Mervyn Le Roy. Analogo l'ambiente: una nave appoggio americana, lontana le mille miglia dal fronte del Pacifico; analoghe le figure umane: ciurma turbolenta, comandante tiranno, dottore beone, guardiamarina mitomane, complessato ed isteroide. Costui è, tutto sommato, il protagonista: smanioso di emergere in qualche modo, finirà per salvare, seppure contro voglia, la vita del capitano, prima naufragando con lui, poi operandolo avventurosamente sotto la guida, via radio, del medico di bordo. In compenso, grazie al duplice ausilio del bisturi e della psicanalisi, egli otterrà che il dispotico individuo liberi lo equipaggio della sua presenza.

Tra le favolette militaresche, *Una nave tutta matta* è probabilmente delle più insensate: lo umorismo, di timbro sempre grassoccio, tocca punte raggelanti nella seconda metà della vicenda, con quel battello di gomma camuffato da divano per il sondaggio del subconscio, e con quell'intervento chirurgico commentato da grugniti e sberle d'ogni sorta. Per di più, Logan sottolinea fastidiosamente i suoi gusti privati attraverso una continua, ossessiva esibizione di atletiche muscolature maschili. Gli attori principali sono Robert Walker jr., Burl Ives, Walter Matthau. Fuggevolmente, si scorge anche Millie Perkins. Colore, schermo largo.

ag. sa.

Poco «napoletano» il XII Festival

Le case discografiche esigono canzoni senza troppi fronzoli, fatte su misura per i juke-boxes

Dal nostro inviato

NAPOLI, 17

«Terrun! Pulentun! Simme tutti figli 'e mamma!»: la trovata è di Nini Rosso, il «trombautore» che si è esibito in chiusura di questa prima serata del XII Festival della canzone napoletana. Ed a parte i doppi sensi ai quali si può prestare il motivo, sintetizza indubbiamente la genesi, lo spirito e gli scopi di questo festival che vede per la prima volta i discografici del Nord alla conquista della melodia partenopea e la unica casa discografica napoletana — la Vis Radio — assente. Nini Rosso è quello che si dice un dritto, non c'è dubbio. In fondo, la sua canzone, — intitolato Nord e Sud — non è altro che una variazione sul vecchio e qualunquistico (ma non ci si accusi di essere troppo severi..) tema del «Simmo a Napule, paisa'», del «Volemose bene». Anche le residue sfumature regionali e folkloristiche vanno a farsi friggere in questa canzone per metà popolaresca e per metà espressionista (come tutte quelle di Rosso), che mette insieme l'industriale del Nord che «vuol fare la grana» alla guagliona del Suò, alla quale «abbasta il tuo amore», Nord come nebbia, Sud come sole. Vogliamoci bene lo stesso. Simme tutti figli 'e mamma.. Nel segno dell'amore si dimentica ogni altro problema: la tempo di congiuntura, la canzone potrà anche piacere.

Diciamo che «potrà piacere» poichè questa volta, a differenza degli altri anni, eliminata la giuria in sala, sarà veramente il pubblico a decidere, a scegliere il motivo più bello (o meno brutto) tra i ventiquattro che costituiscono il nucleo del Festival. Anche questo segna una svolta. In poche parole a decidere è lo stesso pubblico che ha votato per la Cinquetti e per Bobby Solo a Sanremo. Un atto di coraggio degli organizzatori del Festival? Piuttosto, una condizione imprescindibile. Sanremo ha dimostrato che il sistema funziona. Non conta più imporre una canzone attraverso le pastette della sala. Conta imporla attraverso le sue qualità, diciamo, discografiche. Allora il pubblico andrà a colpo sicuro. E' successo a Sanremo, è successo a Saint Vincent. Ed ecco allora, qui, a Napoli, un gruppo di canzoni senza troppi fronzoli, fatte apposta per piacere subito e, soprattutto, per essere ascoltate nei juke-boxes.

S'è ispirato Modugno, il quale, in compagnia di un giovane collaboratore, Gigli, ha costruito una canzoncina che si richiama al modulo di Resto cu 'mme *e di* Strada n'fosa, *tutta sussurrata e con una frase iniziale di facile presa. Niente di trascendentale, ci sembra, ma comunque sempre una canzone degna, misurata e piacevole.*

Con Modugno l'ha cantata la bravissima Ornella Vanoni. Dicono che non si sia impegnata tanto con Tu si' 'na cosa grande, *(di Modugno, appunto) per non danneggiare l'altra sua canzone,* Ammore mio, *che è di Mogol e Donida, i suoi autori preferiti. A noi è parso, invece, che l'abbia cantata benissimo.*

Anche Peppino Gagliardi ha pensato al juke-box nel confezionare la sua Nisciuno 'o ppo' capì'. *Non si è allontanato molto dal modulo di* Frutto di mare, *che è stato il suo successo dell'estate: non ha fatto una gran cosa ma, aiutato anche da Giancarlo Silvi, ha presentato al Politeama un motivetto furbo che potrà far strada. Gagliardi era il fattorino della casa discografica per la quale adesso incide. Trovarsi ad un festival, e così in evidenza, è già un bel passo. Ma Gagliardi punta più in alto. E fa bene.*

Chi punta in alto, dopo Modugno, la Vanoni, Nini Rosso e Gagliardi sono anche Sergio Bruni. Claudio Villa e i Marcellos Ferial. Sergio Bruni è tranquillo, sorridente, sereno, per la prima volta, forse, dopo tanti anni. Come mai? Forse perchè ha fiducia nel pubblico e nella sua canzone Napule è una. *Anche questa si accorda perfettamente con lo spirito del XII Festival, ma in senso inverso a quella di Rosso. Cantate pure, dice Bruni, mille canzoni diverse, dal jazz al twist. Napoli è sempre una e quella, sembra aggiungere, resta. Il motivo è arioso, pulito e d'effetto.*

Claudio Villa, almeno in questa prima serata (i «grandi» avranno quasi tutti la loro brava replica domani sera) ha lasciato piuttosto freddino il pubblico con Cerco, *una canzone un po grigia, eseguita, la seconda volta, da Elsa Quarta.*

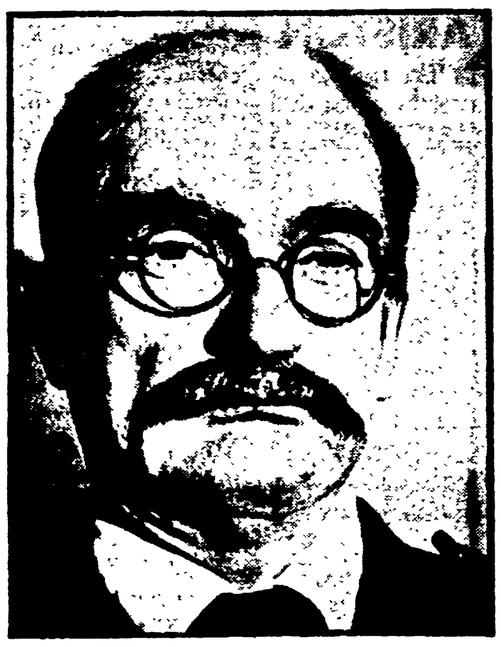
Un buon successo, invece, è stato ottenuto dai Marcellos Ferial. Tutti li credevano proprio argentini, o brasiliani. Invece sono di Milano, o dei dintorni.

Da gauchos, comunque, sanno vestirsi bene e bene sanno anche cantare. Angelita di Anzio e Sei diventata nera *sono i loro più recenti successi. Stasera hanno presentato* T'arricuorde Carmè, *una canzone che, nonostante il titolo, è assai moderna*

S'è detto che il Festival è poco napoletano. A cercare di ristabilire l'equilibrio ci ha provato Aurelio Fierro, sempre giovialone, sempre più reclame del biscotto della salute e sempre con i suoi cappelli da guappo fasullo. Ha cantato Nun m'abbraccia' *e* Maria Carmela *(la seconda in coppia con il bravo Filippini), cercando di creare un clima tutto partenopeo, mandolini e putipu', mossette e ammiccamenti. Fierro sembra l'unico che si ostini a cercare di ricreare un clima pittoresco e scoppiettante al quale nessuno crede più. C'è una canzone che in proposito è senza alcuna pietà. E' intitolata* Napoli c'est fini, *l'ha scritta e la canterà domani sera Fred Bongusto. E molti la danno come la vincitrice. Sarebbe, diceva un napoletano che non ha il senso dello scherzo, come dare la medaglia al becchino che ti seppellisce.*

Leoncarlo Settimelli

Un Jean Marais irriconoscibile



PARIGI — Jean Marais, truccato per il film «Fantomas» attualmente in lavorazione a Parigi, appare del tutto irriconoscibile.

contro canale

Tra Napoli e Gaber

Un'autentica pacchia per i fans della canzone la serata televisiva di ieri: c'era solo l'imbarazzo della scelta. Infatti, mentre il secondo ci ha portato, in ripresa diretta, la prima serata del XII Festival partenopeo, il nazionale ha irradiato la puntata inaugurale del nuovo spettacolo di Giorgio Gaber. Questo e quello. *Abbiamo detto serata per i fans della musica leggera, perchè, in entrambi i casi, si è trattato di una registrazione pura e semplice di ritornelli e di esibizioni di cantanti, piuttosto che di trasmissioni che «si servissero» della canzone per fare uno spettacolo.*

Del Festival di Napoli, dal punto di vista canzonettistico, si parla diffusamente in questa stessa pagina: da quello televisivo, c'è poco da dire o da aggiungere. Quando la TV decide di trasmettere un festival — e ormai lo fa sempre, seppure talvolta ricorrendo alle registrazioni, quasi per crearsi un alibi, o una attenuante, in ritardo — essa si limita a mettersi al servizio della canzonetta stessa, rinunciando a darne un'interpretazione.

E passiamo a Questo e quello: *per la verità, ci saremmo aspettati, oltre a* Questo e quello *anche «qualcosa d'altro». Lo show si era annunciato come qualcosa di diverso da* Canzoniere minimo, *nel senso che cercava di conciliare con la canzone non conformista quella da jukebox. Ma pensavamo e ci auguravamo (sulla base, precisiamo, del successo raccolto dal precedente show gaberiano), che ci fosse almeno un po' dello stesso spirito, anche perchè alla realizzazione di* Questo e quello, *benchè vi figuri ufficialmente solo il nome di Gaber, aveva collaborato lo stesso Simonetta del* Canzoniere. *Ma, evidentemente, stavolta le intenzioni erano radicalmente diverse:* Questo e quello, *infatti, almeno a giudicare da questa prima puntata, è poco più di una rassegna di canzoni, per la stragrande maggioranza «commerciali», una dietro all'altra.*

Ci siamo così sorbiti Bobby Solo, poi Gino Paoli, poi Remo Germani, poi la Hardy ecc., annunciati da monotoni cori di «teen agers». Quella di portare sul video uno stuolo di giovanissimi era stata una simpatica trovata del regista Enzo Trapani qualche anno fa, una ventata di freschezza su un video fino allora rigidamente chiuso a tutto ciò che poteva avere parvenza di «cronaca», di «improvvisazione». Ma poi si è abusato, ed anche i ragazzini ingaggiati hanno capito l'antifona perdendo ogni freschezza e spontaneità.

Resta, dunque, in Questo e quello *il personaggio di Gaber, il quale, oltre a cantare, ha il compito di fare un po' il presentatore della trasmissione: e fino a ieri, il bravo cantante aveva saputo crearsi un personaggio che destava simpatia per la sua naturalezza (che se poi era anche voluta più che spontanea poco importava, agli effetti televisivi): ma in* Questo e quello *ci è parso che anche il Gaber abbia perso gran parte del suo spirito originario, tanto da scimmiottare persino un poco Celentano, masticando gomma e facendo il «trascurato»: ma non ne ha il temperamento. Anche le intervistine ai cantanti, che ci erano state preannunciate come «spontanee», non premeditate, e persino un po' «cattivelle» non si sono sottratte alla «routine»: chi è il tuo cantante preferito? e via dicendo. La stessa divisione fra* Questo e quello, *infine, che sta alla base dello show, è stata impercettibile, limitandosi a una antica canzone della «mala» cantata da Paolo Poli e, se pur non le dobbiamo classificare fra le canzoni da juke-box, quelle di Gino Paoli.*

vice

RAI TV programmi

TV - primo

10,30	Film	per le zone di Bari e Milano: «Fiori nella polvere»
18,00	La TV dei ragazzi	a) Giramondo b) Il tesoro delle 13 case
19,00	Telegiornale	della sera (1. edizione)
19,15	Melodie giapponesi	
19,50	Diario del Concilio	a cura di Luca Di Schiena
20,15	Telegiornale sport	
20,30	Telegiornale	della sera (2. edizione)
21,00	La serva amorosa	di Carlo Goldoni. Con Cesco Baseggio, Cesarina Gheraldi. Regia di Cesco Baseggio
23,20	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	XII Festival di Napoli	Seconda serata
22,30	Il dono del Nilo	«Il templo sommerso» (V)
23,20	Notte sport	

Bruno Filippini partecipa al Festival della canzone napoletana (secondo, ore 21,15).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua spagnola; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: Silas Marner; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Musica e divagazioni turistiche; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25-14: Due voci e un microfono; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Le novità da vedere; 15,30: Carnet musicale; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Igor Strawinsi; 17 e 25: Personaggi dei frontespizi musicali; 18: Vaticano Secondo; 18,10: Quarto centenario della nascita di William Shakespeare; 18,35: Luciano Sangiorgi al pianoforte; 18,50: Novità e indiscrezioni sul XIC Salone della Tecnica di Torino; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 25: Giornalismo americano; 21: Concerto sinfonico.

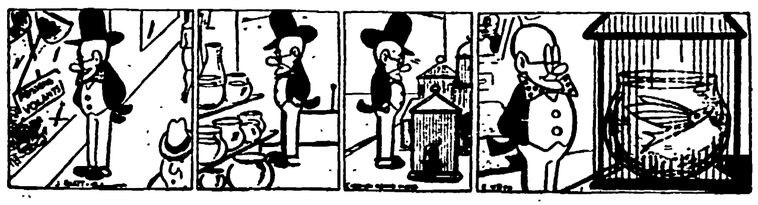
Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Benvenuto in Italia; 8: Musiche del mattino; 8,40: Canta Ugo Calise; 8,50: L'orchestra del giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: La grande festa; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Vetrina di un disco per l'estate; 11,35: Piccolissimo; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Colonna sonora; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: Appuntamento alle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: La rassegna del disco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Zibaldone familiare; 17,05: Canzoni sentimentali; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Giro del mondo con le canzoni; 18,35: Classe unica; 18 e 50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Fine settimana; 21: Cosimo Di Ceglie e la sua chitarra; 21,15: XII Festival della canzone napoletana.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Storia antica; 18,45: Bruno Bartolozzi; 18,55: Orientamenti critici; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera: Antonio Vivaldi; Camille Saint-Saëns; Francis Poulenc; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Robert Schumann; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: L'aratro e le stelle. Dramma in quattro atti di Sean O'Casey.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

«NIMBUS»